

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

175

BRAIDENSE

MILANO

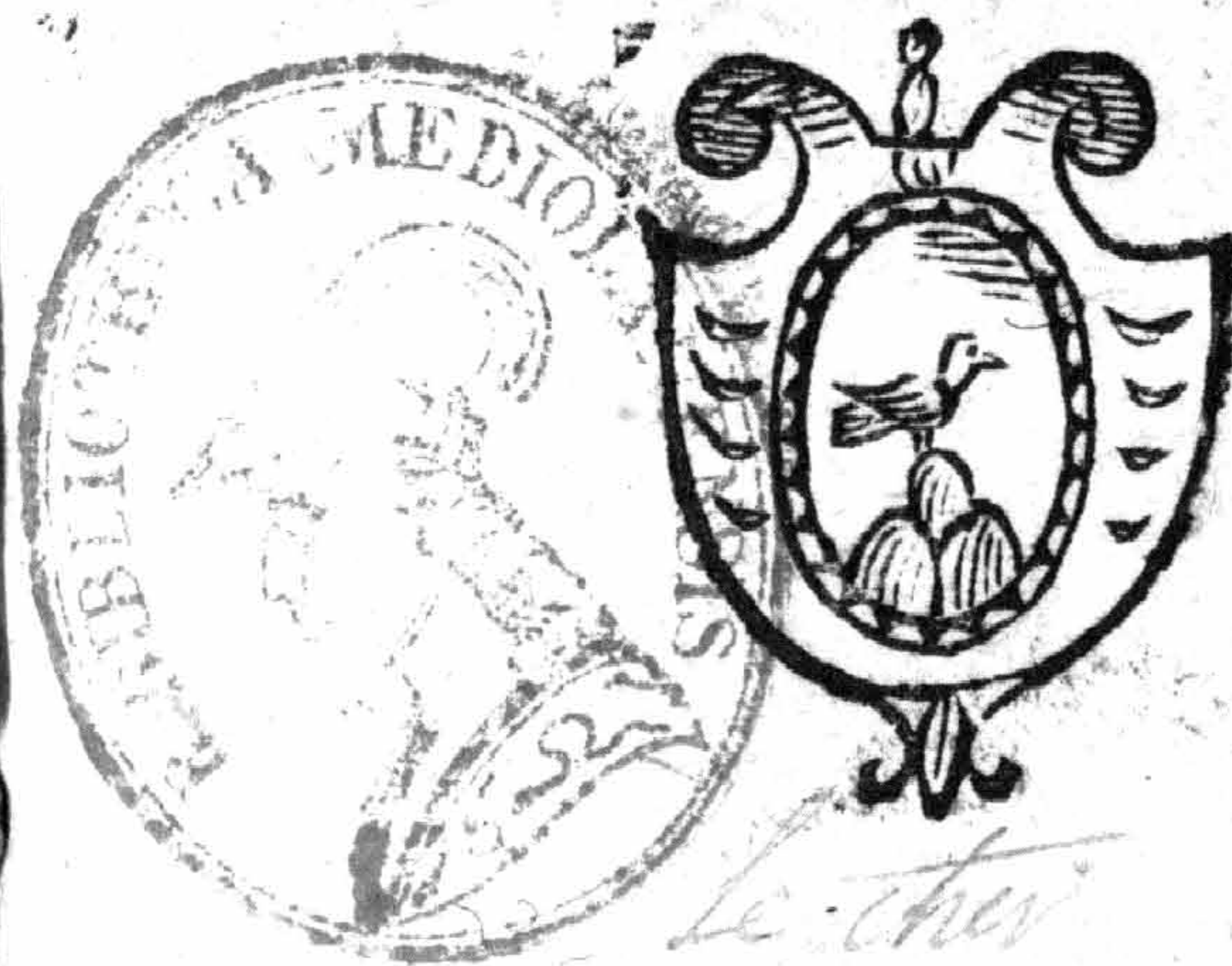
704

# L'ARIANNA TRAGEDIA

DEL SIGNOR

OTTAVIO RINUCCINI,  
Gentil'huomo della Camera  
del Rè Christianissimo.

*Rappresentata in Musica, nelle Reali  
Nozze del Serenissimo Prencipe  
di Mantoua, e della Sereniss.  
Infanta di Sauoia.*



IN VENETIA, M, DC. XXII.

---

Appresso Ghirardo, & Iseppo  
Imberti, Fratelli.

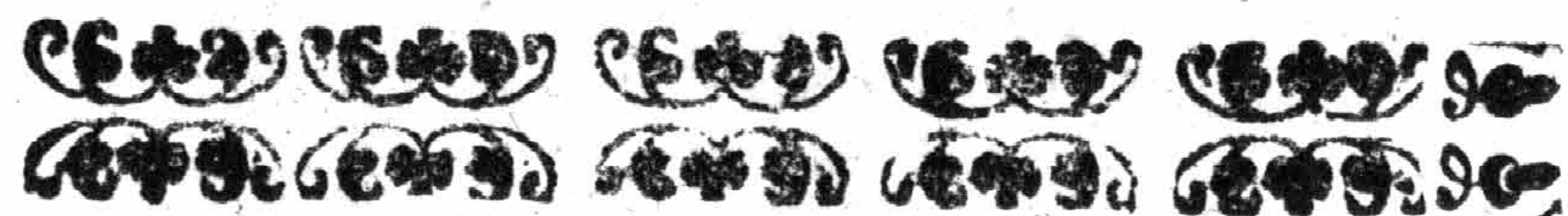




**INTERLOCVTORI,**  
Che parlano.

Apollo.  
Venere.  
Amore.  
Teseo.  
Arianna.  
Configliero di Teseo.  
Coro di soldati di Teseo.  
Coro di Pescatori.  
Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna  
Nuntio primo.  
Nuntio secondo.  
Bacco.  
Coro di soldati di Bacco.  
Gioue.

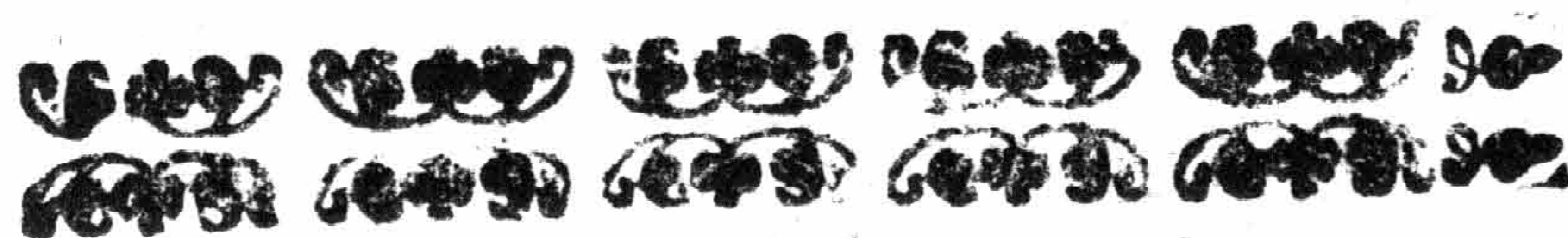




## A P O L L O.

**I**O, che ne l'alto a mio voler governo  
 La luminosa face, e'l carro d'oro,  
 Re di Permesso, e del soave coro  
 De la lira del ciel custode eterno,  
 Non perche serpe rio di roscio immondo  
 Auvelni le piaggie, e'l cielo inferti,  
 Nò perche mortal guardo il cor m'alletti  
 Stampo d'orme celesti il basso mondo.  
 Di strali armato, e non di face, o d'arco,  
 Grã Re, c'hai soua l'alpi, e sciro, e regno  
 Per diletarti il cor bramoso vegno  
 Di magnime curdingombro, e carco.  
 Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
 Non vdrà risonar corde guerriere;  
 Piegh nò al dolce suon l'orecchie altere  
 Sù cetere d'amar teneri carmi.  
 Sì chiaro homai sù gloriose piume  
 Soruoli di splendor Guerrieri, e Regi,  
 Che di Pindo non pon ghirlanda' e fregi  
 Crescer noua chiarezza al tuo grã lume.  
 Odi Carlo immortal come sospiri  
 Tradita Amante in selitaria riva,  
 Forse auerrà, che de la scena a giua,  
 L'antico honor ne' noui canti ammiri.

Venere,



## Venere, &amp; Amore.

**Ven.** **N**on senz'altro consiglio  
 Soua quest'erma riuu  
 Dal Ciel i'ho scorto, o mio diletto figlio,  
**Amo.** Che brami, o Madre, o Diua?  
 Chiedi, che l'arco io tenda  
 Cont'alcun Dio del cielo, o pur de l'onde.  
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda  
**Ven.** Non chieggi no, ch'alcun per n. e sospiri  
 O celeste, o mortale;  
 Odi quel, ch'io desiri,  
 Bel pargoletto, odi il voler di Giove,  
 E la face immortale,  
 E tutto appresta a gloriose proue.  
**Am.** Souerchio è bella Maure ogn'altro imperò  
 Que dolce lasinghi, e dolci preghi,  
 Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'arciere.  
**Ven.** Non chiuder à ne l'onde  
 Et bo il carro immortal de l'aurea luce.  
 Figlio, ch'in queste sponde  
 L'ancore fermerà l'inclito Duce,  
 Che da l'orror del ceco laberinto  
 Traffe l'inuite piante,  
 Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto.  
**Amo.** Qual destin, qual vaghezza  
 Teseo quì tragge, o qual di gloria spene.  
**Ven.** Vago di riueder l'inclita Ariene  
 Trionfator giocondo,

A 3

Con



## 6 L'Arianná Tragedia

Con cento legni, e cento  
Solca l'humido suol del mar profondo.

Seco è del Re dolente  
La fuggiua figlia,  
Che di gran foco accesa,  
(O d' Amorofo cor gentil pietate  
Res lo vincitor nel'alta impresa.

Amo. Tutto m'è noto, e tutto  
Opra e del mio valor quani'a dir prendi.

Ven. Ho sappi figlio, e di pietà t'accendi,  
C'he la real donzella  
Frua d'ogni speranza  
Quì la scera dolente,  
Si ne l'altera mente  
Desio di mortal fasto haurà possanza.  
Quanti sospiri, o quanti  
Quest' aere, e questo Cielo  
Vdrà quoreto, e pini  
O di che strid' amare  
Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Amo. Nò fian senza ragion lagrim' e strida,  
S' in cosifero inganno  
Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ven. Ma di speranza mia dimmelo Amore:  
Lascierai tu languire,  
Lascierai tu morire  
Anima sì gentil, sì fido core?  
C'iu deran questi scogli, e queste arene  
Tenere Verginella,  
Del'alto impero tuo deuota ancella?

Amo. Ah non si narri mai non sia mai vero,  
Che sì dura m. concede

Troui

## Del Sig. Ottauio Rinucc. 7

Troui seruo fedel nel nostro impero;  
Raddopierogli al cor lacci, e catene,  
Farò più cupa ancor l'aspra ferita,  
Di maggior fisco gl'imperò te vene,  
E faccia poi se puoda le parita.

Ven. Pariasi Teseo pur, paria, e s' inuoli  
Da la negletta sposa.  
Purche in la socorra, e la consoli.

Amo. Di quest' ardente face,  
Di quest' inuini strali,  
Dispon pur Madre mia com' à te piace.

Ven. Prea, che ne l'Oceano  
Spenga di man gl'ardenti raggi il Sole,  
Quì spingeranno i venti il gran Tebano,  
Di Semete, e di Giove inclita prole;  
Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,  
E già d' Ailante il figlio  
De l'orrida cauerna in sù la foce,  
Al Rè che Borea affrena,  
Fatto hà sentir l'incontra stabil roce.  
Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,  
Col male Amer di sì gran fiamm' il petto  
Per la bella Arianna,  
Che sol spera per lei pace e diletto;  
Nè di cotanto Amante  
Sprezzi la nobil Donna il bel d'io,  
Si che d'ogn'altro amor le giunga oblio.

Amo. Sia pur tuo cor sicuro.  
Arderà fiamm' egual d'entrambi il seno  
Amor io sono, e per quest' arco il giuro.  
Per sì bel modo, Amor, quante bell' alme  
Doppo trionfi, e palme

A 4

Faran



8 L'Arianna Tragedia

*Faran più bello, e luminoso il Cielo?*

*Già già ne gl'alti campi*

*Scorgo trà raggi, e lampi*

*Formar gemme immortali aurea corona*

*Ma qual per l'aria suona,*

*E di voci, e di trombe altero grido?*

**Amo.** *O quanti legni, o quanti,*

*Gira i begl'occhi al lide:*

*Deh mira, se non pare*

*In seluoso Appennin cangiato il mare.*

**Ven.** *Abriconosch'io ben l'insegne altere.*

*Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.*

*O quante, o quante schiere,*

*Di ferro adorne, e gravi,*

*Seco scendono Amor, da l'alte navi.*

**Amo.** *Mira, che vaghe piume*

*Ornan l'altere fronti;*

*Mira di che bel lume*

*Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi,*

**Ven.** *Ecco, ch' il nobil Duce*

*Già posto hà in terra i piedi;*

*Nol vedi, Amor nol vedi?*

**Amo.** *Trà così folte squadre*

*Non s' vederlo ancora;*

*Deh me l'adita, o Madre.*

**Ven.** *Vedil' Amor, che verso noi s'or viene,*

*D'ostro lucente, e d'oro*

*Vedi la bella sposa,*

*Che su'l robusto braccio egli sostiene.*

*O con quanto decoro*

*Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.*

**Amo.** *O di che bel seren quel ciglio splende;*

*Già*

Del Sig. Ottavio Rinucc. 9

*Già già di sua suemura*

*E di sdegno, è pietà nel cor mi scende.*

**Ven.** *Tu dunque di bearla amor procura,*

*Io nel mar tratterromi, o qu' a' incorno.*

**Amo.** *Et io per trarr' à fin la bella impresa,*

*Inuisibil trà lor farò soggiorno.*







TESE O,  
 ARIANNA,  
 CONSIGLIERO,  
 CORO di Soldati,

Cor. **S**E d' Ismeno in sù la riva,  
 Per ornar d' Alcide i vanti,  
 Fà sentir celesti canti,  
 Nobil suon di cetra Argiva.  
 Non fia già, e he muta Atene,  
 Del buon Rè taccia gl' allori;  
 Canteran Cigni canori,  
 Canteran Ninfe, e irene.  
 E diran, ch' in tutto, e forte  
 Lascio spento il mostro fero,  
 E che fuor del rio sen tiero  
 Per uscir trouò le porte.

Tel. Fortissimi Guerrieri,  
 O de gl' affanni, o de gl' onor compagni.  
 Non lungi è il dì, che di bel pregio, a lieri  
 Stringereteui a! sen figli, e consorti,  
 E lieti mirerem trà risi, e giochi  
 (Elmi disciolti, e scudi)  
 Gir sene il fumo al Ciel di' patij fochi

Coro. Dolce i teneri figli,  
 Dolce sposa gentil raccorsi in seno;

Ma

Ma dolce ancor non meno  
 Per bellissimo onor rischi, e perigli

Coro. Oue più ferue il Cielo,  
 Oue più il mar s' inscoglia,  
 Ou' hà più duro gelo,  
 Scorgine pur s' alto desio i' Inuoglia,

Tel. Assai sofferto habbiam' turbi, e procelle,  
 Tempo è di ricouar guerrieri eletti  
 Sott' i paterni tetti,  
 Trà feste, e pompe gloriose, e belle

Còl. Langue mortal viriù se non hà posa  
 Deppo i forti sudori,  
 E se non cinge il crin d' edre, e d' allori,  
 Le vittorie disprezza alma sdegnosa.

Tel. Liene al porto voi de' curui abeti  
 Sia vostro il pondo, e del' armate genti  
 Io fin che l' ombre argenti  
 Fugghino al saettar de' lampi d' oro,  
 Con la diletta sposa  
 In terra prenderò posa, e ristoro.

Coro. Sian lieti, sian felici  
 I dolci sonni, e più tranquilli ancora  
 Distina in sù' l' mattina la bell' Aurora,  
 Andianne al porto omai, venite amici.

Tel. Quai segni di timor nel tuo bel volto,  
 Veggio, o parmi vedere, o core, o via?  
 Deb rasserena homai  
 L' alma beltà smarrita;  
 Tosto vedrai de la famosa Atene,  
 Le gloriose mura, o gl' aurei tempi,  
 Oue mia cara sposa  
 Regina, regnerai tranquilla, e lieta.

A 6 Qual



Qual già viuesti in Creta.

**Aria.** Signor, deh mi concedi,  
Abbandonando il mio natio terreno,  
Che d'un sospiro almeno  
La rimembranza onori;  
Sò ben, che son tue pene i miei dolori;  
Ma dal materno seno  
Verginella disciolta,  
Non posso ogni sospir tener à freno.

**Tel.** Ben la nobil vittoria  
Del Minotauro estinto,  
Ben dolce è la memoria  
Del ceco laberinto;  
Ma s' il bel volto tuo lieto non miro,  
Ogni gloria, ogni palma,  
Ogni dolcezza al cor si fa martiro.

**Aria.** Vn' amoroso affetto  
Del mio tradito Padre,  
De l'ingannata Madre,  
Mi sforza à sospirar, Signor diletto:  
Ma pur raffrena il duolo  
Il tuo gentil aspetto,  
E di tua nobil fè l'alma consolo.

**Tel.** La sciar le patrie rive  
Non puo senza dolore,  
Chi dentr' il sen non hà di ferro il core:  
Ma pur Vergine bella  
Prendi conforto omai,  
Torna sereni i rai  
De begl'occhi lucenti,  
Tu di felici genti  
Fortunata Regina

N'ad-

N'andrai di gème, e d'oro il crin' adorno.  
A tuoi vestigi intorno  
Faran corona le donzelle argiue;  
Ma vi è più d'altri pronto,  
Oue tuo sguardo accenne  
Io metterò le penne  
Fedelissimo in vn seruo, e consorte,  
Fin che ne sciolga morte.  
Ma deh, ch'io miri lieto  
Quel bel ciglio seren, che m'innamora;  
Tropo, troppo m'accora  
Quel nubiloso velo,  
Ch' il bel viso gentil turba, e scolora.

**Aria.** Sì caro al cor mi scende  
Il ragionar cortese,  
Che del natio paese  
Ogni memoria omai spargo d'obblio,  
Adio Padre, adio Madre, ò Patria adio!

**Tel.** Quel dà me più felice,  
O Rege, o Cavalier, la spada cinge,  
Cui rimirar pur lice  
Serenò il Sol, che la mia vita alluma;  
Ma già ne l'onde ascoso  
Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.  
Forse più dolce haurem' quiete, e riposo  
In qualcun'umile albergo,  
Che sù l'onda del mar, ch'in vn momèto  
Turba ogni picciol vento.

**Aria.** Giocondo albergo, e caro  
Per me fia il mar trà nemi, e trà tēpeste  
E de le più seluaggie aspre foreste  
I più deserti orrori,

Pur-



*Purche vicina al mio Signor dimori,  
Còs. Veggia, o parmi veder di facci accese  
Là trà quell'ombre tremolar gl'ardori  
Tel. Forse è capanna di Pastor cortese,  
Doue raccolti caramente al sonno  
Daren' le membra stanche,  
Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora irbiancha  
Indi il nostro camin sciorren le vele  
A l'aura mattutina,  
Or là mouiam' Regina.*



## C O R O.

*Deb come son lucenti,  
Deb come son ridenti  
Le fiamme, ò Ciel, che per la notte spieghi  
Ma quanto più lucenti,  
Ma quanto più ridenti  
Sò gl'occhi, ò Lidia, onde m'acèdi, e legghi  
Cor. Già Febo hà spento in mar gl'ardenti rai  
E splendon sù nel Ciel le stelle accese,  
Tempo e compagni omai  
Di trar di grembo al mar l'insidierese,  
E portarne la preda à nostri alberghi.  
Irene al porto voi celati, e cheti,  
Che'l sospettoso pesce  
Spesso l'occhiate reti  
Guizando per timor rompere se n'esce.  
Noi quì posando in tanto  
Al lume de le stelle,  
I dolci sonni alleterem' col canto.*





## C O R O,

Fiamme serene, e pure,  
 Fregio de l'ombre oscure,  
 Del gran regno immortal gemm' e tesori;  
 Ninfe degl' alii campi,  
 Ch' i sempiterni lampi  
 Vagheggiate ridenti in grembo à Dori:  
 Per che mortal di sire  
 In voi s'affissi, e mire  
 Cupido amante di celeste foco,  
 Non fu però, che mai  
 Velasse i biondirai,  
 E accese voglie altrui volgendo il gioco.  
 Ma voi vezzose, e belle  
 Lucidissime stelle,  
 Che splendete nel Ciel a' un mortal viso;  
 Or mostrate, or chiudete  
 I raggi, onde splendete,  
 Risvegliando ne l'alme, or pianto, or riso.  
 Deb se vaghe, e gentili  
 Ardete al Ciel simili,  
 Terrene stelle ah non cangiate aspetto;  
 Ma sovra i cori amanti  
 Da lucidi sen. bianchi  
 Dolce versate ogn' or pace, e diletto.

Tel. Come potrai cor mio,  
 Se pur di carne sei,  
 Trà quest' orridi scogli, e nude arnie

LA-

Lasciar soia colei,  
 Che per seguirli, ingrato,  
 Perder sostenne ogni più caro bene?  
 Per me scerri, e corone  
 Arianna dispreggi,  
 E i dolci baci, e vezzi  
 De tuoi cari parenti  
 Et io potrò crudele  
 Spregar le vele à uenti,  
 Senza pensar pur doue  
 Resti da me tradua  
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita

Còl. Ancor pugna, e contende  
 Contr' à bella ragion l'alma turbata,  
 Signor, ah troppo offende  
 La mente innamorata  
 Quest' impudico ardore,  
 Tiranno indegno del mio nobil core.

Tel. Amor, nol nego, Amore,  
 Di sì possente, e forte  
 Laccio mi stringe il core,  
 Che se disciorlo tento  
 Sento dolor di morte;  
 Ma vi è maggior tormento  
 Traffigge il cor de la macchiata fede  
 L'abomineuol fallo,  
 Fallo ch' unqua in obbligo  
 (Per riuolger di Cielo, o di pianetta)  
 O mio fedel non manderà il cor mio.

Còl. Alma, ch' Amor constringe  
 Sott' il suo duro impero,  
 Non ben discerne, e non conosce il vero.

Non



Non è fallo, Signore,  
 Sprezzar quelle promesse, e quella fede,  
 Che trà lasciui ardori  
 Incauto amante à bella donna diede;  
 Anzi è senno, e virtute,  
 Ch'aprendo gl'occhi al ver si cangi e mute

Tel. Troppo, troppo è severo  
 Chi de lacci d'Amor viuc disciolto.  
 Mal può cangiar pensiero  
 Chi fè de suoi desir tiranne un volto,

Còs. Ma, deh s'il cor magnanimo e reale  
 Di bel pregio d'honor punge vaghezza,  
 Se gloria alta immortale  
 Prezzi non mer di femminil bellezza;  
 Deh meco à pensar prendi,  
 Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,  
 E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,  
 Se del bel Regno tuo vedran Regina  
 Vergine peregrine?  
 O glorie, ò vanti egregi,  
 (Sorridente diranno)  
 Trionfar vincitor per l'altrui inganno:  
 Così, mercè di femminili amori,  
 Oscurarsi vedrai  
 L'alto splendor de tuoi guerrieri allori,  
 Dimmi, e come soffrir potrai giamai,  
 Che ne irionfi tuoi rimiri Atene  
 Veniri al fianco femmina impudica,  
 Onde sdegnando, e mormorando dica,  
 Dunque sarà di noi Regina, e donna  
 Femmina fuggitiua.  
 Del bel fior d'onestate, e di fè prima?

Qual

Tel. Qual ne la dubbia mente  
 Mi fa contrasto, e guerra,  
 E d'onor, e d'amor desir ardente?

Còs. Aggiungi ancor che palpitanti i cori  
 Portano, e gl'occhi molti  
 Le madri orbe, e dolenti  
 De cariparti lor, per cui satiolti  
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti.  
 E pensa con quai volti, e con quai cori,  
 Sosterran' di veder nel seggio antico  
 Figlia di Rè nemico  
 Cui dien tributo ogni girar di sole  
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)  
 Lor innocente, e semplicetta prole,  
 E potrà lo splendor d'un fragil viso  
 Sì di bella ragion turbarti il lume,  
 Che per un gran desio,

Il tuo regno, il tuo honor ponga in oblio?  
 Tel. Mentr'aprirò quest'occhi à rai del Sole  
 Non fia giamai, ch'alcun possenti affetto  
 Sì tiranneggi il petto,  
 Ch'io dispreszi l'onor, non pensi al regno  
 Non e di scettro degno,  
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.

Còs. Deh come lieto ascolto  
 Del magnanimo cor le saggie note;  
 Alma virtù, che da l'eterne rote  
 Ne Regij cor discendi  
 Non di mille faette armato Amore,  
 Non di sdegno, o dolore  
 Trionfa in campo, ove tu l'armi prendi.

Nel-



**Mess.** Già pronto ogni Nocchiero,  
Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente  
Spirar soauemente  
Vna gentile aurette,  
Che mormorando a navigar n'alletta.

**Tel.** Torna messaggio fido,  
Et a le schiere mie, come tu vedi,  
Di ch'io son mosso, e m'auuicino al lido,  
Poiche conuien partire,  
Mouiam, partiamo omai,  
A sprissimo martire,  
Che dentr' il cor mi stai,  
Vientene meco, e non mi lasciar mai,

**Còs.** Ogni mortal dolore  
Fassi col tempo al fin soaue, e lieue;  
Ma vie più d'altra in breue  
Sana piaga d'amore.  
~~o tempo, o tempo, o tempo,~~  
La piaga del mio cor nulla mi cale;  
Ma che in sì trista sorte,  
Resti donna reale,  
Di sì gran duol m'accora,  
Ch'io non sò com'io parta, e ch'io nò mora

**Còs.** Non temer nò Signor', il ciel cortese  
Ben recherà l'aita,  
Ond' al natio paese  
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
Che paterna pietà non sente offese.

**Coro.** Miseri peregrin quietar non ponno,  
E per la notte oscura  
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sonno.

**Cor.** O sorga Febo, e chiugga in mar sua face

Da

Da molesti pensieri  
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri  
Ma già le stelle impallidir ei miro,  
E con candida man la bell' Aurora  
Le porte aprir d'Oriental zaffiro.



CO





## C O R O.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non vdir quel vecchio amante.

Desto già l'aurata briglia  
Posio hà Febo à i suoi destrieri,  
E da gl'umidi sentieri,  
Verso il Ciel la strada piglia;  
A fuggir l'aperte ciglia  
Scoron l'ali i sogni oscuri,  
Spiega spiega i raggi puri  
Bella nunzia al Sol dauante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,  
Non vdir quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo  
Con le stelle, e con la Luna,  
Se ne va la notte bruna  
A danzar per altro Cielo;  
Ogni fior dal natio fielo  
Chiede Sol, chiede rugiada,  
Mouì omai per l'alta strada  
Sù bel carro di diamante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
Bell'aurora, e'l dì rimena,  
Vien gioconda, vien serena,

Non

Non vdir quel vecchio amante.  
L'alma luce, e'l giorno allena  
Mormorando il riuo, e'l fiume,  
L'augellin tirse le piume  
Soura il nido il canio affretta,  
Sospirar di leue aurenta  
Dolce increspa il targo a Dori,  
E danzar tra l'herbe i fiori  
Miri à piè de l'altre piante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
Bell' Aurora, &c.

Aria. Benche la fe, benche l'amor m'affidi  
Del mio Rè, del mio sposo;  
Pur dentro il cor dubbioso  
Vn gelato timor par che s'annidi,  
Che di futura angoscia, e di tormento  
Doloroso Messaggio

Reca à l'alma turbata ombra, e spauèto

Coro Souente, oue gran danno il ciel destina,  
Sembra, che mortalmente  
Vn secreto terror renda indouina,

Ari. Ah, che del nouo lume  
Non appariano in Ciel scintille, o rai,  
Che per le molli piume  
Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,  
Misera me, ma in vano  
Ben cento volte, e cento  
Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano

Dor. Figlia, non ti turbar, prendi conforto,  
Certo ch' à riusder l'armate nauì  
Ei sarà guo al porto,  
O per mirar s'in mar son quete l'onde,

E se



E se dolci, e soavi

Spirano al cammin vostro aure feconde.

**Aria.** Ma perch' à l'aer ceco  
Muto da me s'innuola?  
Perche mi lascia sola?  
Perche non fa ritorno?

**Dor.** Per non turbarti il sonno,  
E tuoi dolci riposi à l'alba auante,  
Mosso haurà cheio il piè discreto amante,  
Per far ritorno, e là condurti poi;  
Che sciolti'ancore, e vele,  
Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.

**Aria.** Così creder vogl'io;  
Deh se tema tal'or l'alma perturba,  
Perdona amato sposo à l'ardor mio.

**Coro.** Spera mai sempre, e teme  
Innamorato core,  
Ma deh voglia oggi Amore,  
Che sia vano il timor, vera la speme.

**Dor.** Forse certe nouelle  
Ne daran questi pescatori amici,  
Deh se liete, e felici  
Per voi sempre sù in ciel volghin le stelle  
Dite s'auanti, o sù l'aprir del giorno  
Alcun vedeste à queste piagge intorno.

**Coro.** In questo loco appunto  
Duo Cavalier fermarsi all'or ch'in cielo  
S'accingea l'alma Aurora  
A sgombrar de la notte il fosco velo.  
Quinci partiro all'ora,  
Ch'un messaggiero accorto  
Lor sour'aggiunse, e s'innuiaro al porto?  
Hare-

**Dor.** Haresti à sorte e dite,  
O strepito di trombe, o d'altro suono  
Rimböbar verso il porto, ò intorno al lito?

**Coro.** Nò turb' suon di tröba, o d'altre squille  
Il notturno silentio, e i dolci canni,  
Mentre al vago sercò de lumi erranti  
De la notte trahean l'hore tranquille.

**Dor.** Or qual ah! più di sospettar cagione?  
Rischiara il guardo, à che più dubia stai  
Qual rimbombo la terra, e'l ciel rintuone  
Al partir de l'armate ancor non sai?

**Aria.** Dolcissima speranza,  
Speranza esca de cori, aura d'amore,  
Che sì soaue mi lusinghi il core;  
Deh come volentier ti dà ricetta  
Quest' affannato petto.  
Deh s' il ciel sempr' arrida à tuoi desiri  
Scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
Où il mio sposo, où il mio ben rimiri.

**Dor.** Non lungi, è'l porto, or lieta  
Moui le belle piante  
Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

**Aria.** A Dio rimanti in pace amica schiera.  
A vostri dolci amori  
Torni lieto il mattin, lieta la sera.

**Coro.** Vanne felice, amor d'eterna gioia  
Appaghi, e ricompensi  
De l'affannoso cor la breue noia.  
Tolga benigna stella,  
Ch'oggi non sia il mio cor tristo indouino  
D'infausta sorte, ò misera Donzella.  
E che pauenti tu, di che i'affanni?

L'Arianna. B Per-



Perche sì fìsso miri  
 Il Cielo, e poi sospiri?  
 Pauento insidie, e inganni.  
 A quei sì teneri anni,  
 E di tanta beltate  
 Struggemi il cor nel petto.  
 E dolore, e pietate.  
 Ond'è tanto timor? non ti sia graue  
 Scoprirlo a noi, deh mira  
 Come teco ciascun sospira, e paue,  
 Tra i confin de la notte, e del' Aurora,  
 Vdisti uoi di quel guerriero i detti,  
 Ch' affrettaua il partir? notasti ancora  
 De l'altro i gesti, e i dolerosi affetti?  
 Vidi, e per quanto intesi,  
 Così tra'l sonno, e la stanchezza vinto,  
 Paruemi, che sospinto  
 Da quel parlar possente  
 Se ne partisse l'un tutto delente.  
 Non v'accorgeste poi  
 Qual timor distruggea la nobil donna?  
 Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?  
 Che narri? è che rammenti,  
 O misera donzella? hor ben conosco  
 Che non senza cagion temi, e pauenti:  
 Partirsi à l'ær fosco  
 Vinto da l'altrui dire,  
 Sospirar sì profondo, e pur partire:  
 Lasciar sì bella donna  
 In sì deserto lido,  
 Non è senza consiglio, ò mondo infido.  
 Ma qual cor così crudo

Abban-

Abbandonar porria tanta bellezza  
 In questo scoglio sì deserto, e nudo?  
 Beltà là non s'apprezza,  
 Pietà non punge, e non trionfa amore,  
 Ou' arde i cori ambizioso honore.



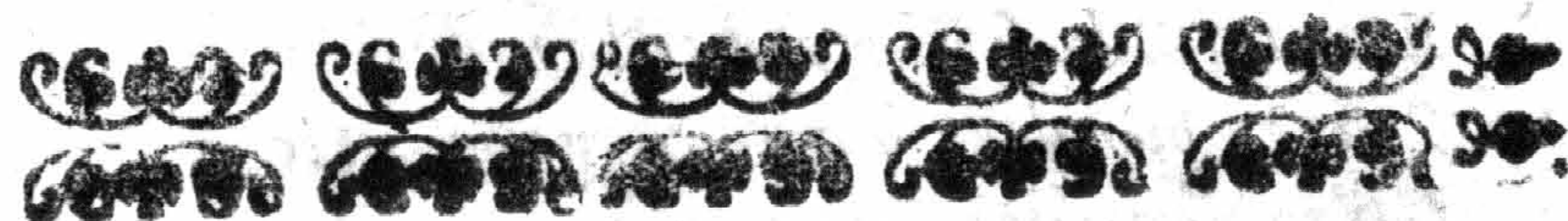




## C O R O.

*Auuenturose genti,*  
*Noi che lontan da le Città superbe.*  
*A le bell'onde à l'herbe*  
*Guidiam tranquilli i mansueti armeti*  
*O pur nel sen di Teti*  
*Tendiamo al muto gregge o lacci, o reti.*  
*Entr' i placidi petti*  
*Non sà l'orme fermar molesta cura,*  
*Legge seuera, e dura*  
*Non perturba d'amor gl'almi diletti;*  
*Amor ne scorge, e regge,*  
*E sol quanti ei ne detta è norma, e legge.*  
*Paghi d' un dolce riso*  
*Luce non han per noi le gemme, e l'oro,*  
*E quel maggior tesoro* (riso?)  
*D' un biondo crin s'ammira, e d' un bel*  
*Per noi gran regno è vile*  
*Graditi serui di beltà gentile.*  
*Ma tu superbo altero,*  
*Che notturno i' inuoli a' liti nostri*  
*Là trà le pompe, e gl'ostri*  
*Dannerai forse ancor l'empio pensiero,*  
*E trà vie cure inuolto*  
*Sospirerai l'ardor di quel bel volto?*

NVN.



## N V N T I O.

*Se sù da l'alto cielo*  
*Dal braccio onnipotente*  
*Non scende, ò fiamma, ò telo,*  
*O se dal gran Tridente*  
*Non v'è scessopra hoggi de l'onde il regno?*  
*Se quel mal nato legno*  
*Non si traghionton l'onde,*  
*O frange in mille guise un duro scoglio,*  
*(Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)*  
*Che sia giusta in ciel creder non voglio*  
*Bell'è il tacer, doue grand'ira abbona.*  
**Coro.** *A piè del gran Tonante*  
*Stassi l'inclita Diua,*  
*E se tarda tal'hor moue le piante,*  
*Seuera più quanto più lenta arriuua*  
*Pietà mi scusi, e sdegno*  
**Nunt.** *Se forsennata parla*  
*La lingua, e di ragion trapassa il segno.*  
*Qual giusto sdegno, od ira*  
**Coro.** *Cesi i' in fiamma, e incende?*  
*E per pietà di chi tuo cor sospira?*  
**Nunt.** *Vna gentil donzella,*  
*Che io non so mai se rugiadosa Aurora*  
*Spuntasse in sù'l matrin di lei più bella,*  
*Abbandonata, e sola, anzi tradita*  
*Piange la rotta fede,*  
*Piange l'empia partita*

B

3

D' un



30 L'Arianna Tragedia

D'un amante infedele,  
 E tra caldi sospir sì bei lamenti  
 Sparge pur dieno a le fuggenti vele,  
 Ch'io non sò come i venti  
 Non s'arrestino pietosi, ò come l'onda  
 Mal grado pur del traditore infido  
 Non risostinga al lido  
 L'infame legno, ò come non s'asconda  
 In sempiterno occaso  
 Febo per non mirar l'horribil caso.

**Coro.** Ben son, ben son fallaci  
 Le speranze mortali,  
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,  
 Ma come tanti legni  
 Senza strepiti alcun sciolser dal porto?

**Nunt.** Tromba non fè sonar, ma muii segni  
 Diè di partenza ingannator accorto.

**Coro.** O che lieue ingannar chi s'assicura,  
 Ma frà tanta su utura  
 La misera, che fa, che pensa, ò spera?  
 De, di quãto hai sètitto, e quãto hai visto  
 Narrane prego a noi l'historta intera

**Nunt.** Soua quel nudo scoglio.  
 Là doue i pesci ingordi  
 Con l'hamo, e con la càna ingãnar soglio  
 Staua poco anzi il giorno  
 Pur de le reti a la custodia intento.  
 Quando ecco in vn momento  
 Veggio da l'alte nauì  
 Raccorre ancora, e caui,  
 E le vele spiegar da l'alte antenne:  
 Non eran lunghi vn tirar d'arco appena  
 L'hu-

Del Sig. Ottauio Rinucc. 31

L'humide prore a l'arenoso lido,  
 Quand'a ferir mi venne  
 Sì miserabil grido,  
 Ch'il sangue mi aggiacciò per ogni vena  
 Volgomi, e per l'arena  
 Donna veggio uenir tutta anelante:  
 Abi qual aspro gouerno  
 De le tenere piante  
 Facea quel suol troppo sasso, e duro,  
 O qual l'almo sembante  
 Nembo di duol copria torbido oscuro  
 Non mai, non mai, ve'l giuro,  
 Sì miserabil vista  
 A mortal guardo apparse:  
 Gioco del vento sparse  
 Le chiome à tergo hauea,  
 E i lagrimosi lumi  
 Fissi correndo pur nel mar tenea,  
 E le palme tenea  
 Quasi arrestar, quasi abbracciar voleffi  
 I fuggitiui legni,  
 Che sordi al suo lamento  
 A par col vento se ne gian per l'onda.

**Coro.** Infelice Donzella,  
 Abben ti scorse à questi nostri lidi  
 Fero tenor d'inguriosa stella.

**Nunt.** Poiche correndo venne  
 Que l'onde del mar bagnan l'arene,  
 Dal corso il piè ritenne,  
 E con voce di duol gridando disse:  
 Volgiti ingrato, e mira  
 Se quanto infido sei son io fedele.



Indi nel mar s'affisse.

E piangendo riprese onda crudele,  
Crudel perche m'arrestò?

Scorgimi morta almen, se non in vita,  
Là vè lacera, e guasta

Mi riuogga il crudel, che m'ha tradita:  
E ripigliando il corso

Già forsennata s'immergea nel'acque;

Ma giunto a suo soccorso

Schiera di pescator, com'al ciel piacque

La ritrasser da l'onda in sul terreno,

Iui affannata, e stanca,

Fredda qual neue, e bianca.

Mancar gli spiriti in quel leggiadro seno.

**Coro.** Ah miserabil caso, ah feo inganno

Pur troppo di pietà degno, e di pianto,

Ma che seguì doppo cotanto affanno?

**Nunt.** Ne le pietose braccia

Di quell'amica gente,

Così tra morta, e viua

Abbandonossi alquanto:

Po scia riprese un pianto.

Che dolce si dà que' begl'occhi usciva,

Che non pur l'alme, e i cori,

Ma intenerir pareva gli scogli, e i sassi:

Più non soffrì mirar fra tai dolori

La nobil donna, e quì riuolsi i passi.

**Coro.** Misera giouinetta,

Nel cui tenero seno

Sì fiero stral, crudo destin saetta;

Deh che farai per questo ermo terreno,

Che farai tù d'ogni conforto lunge?

Se

Se ne l'alto sereno

Pietà di te non giunge,

Non sò, non sò qual fine

Tanto cordoglio haurà tante ruine.

Deh se trà gl'alti Regi

Per entro a i tetti aurati

Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,

Felici noi, cui destinaro i fati

Habitator di soluarie arene,

Per questi scogli amati

Volan l'hore serene,

Ne dan battaglia a i cori

Feruida speme, e gelidi timori.

**Nun.** Se non m'inganna il guardo,

Ecco la nobil donna,

Deh come moue il piè dolente, e tardo.

**Aria.** Lasciatemi morire.

Lasciatemi morire

E che volete voi, che mi confortate

In così dura sorte,

In così gran martire?

Lasciatemi morire.

**Coro.** In van lingua mortale

In van porge conforto,

Doue infinito è il male,

**Aria.** O Teseo, o Teseo mio,

Si che mio ti vò dir, che mio pur sei.

Bè che i' inuoli, ah crudo, a gl'occhi miei

Volgiti Teseo mio,

Volgiti Teseo, o Dio.

Volgiti indietro a rimirar colei,

Che lasciato ha per te la patria, e'l Regno

B 5

E in



E in queste arene ancora  
 Cibo di fere dispietate, e crude  
 Lascierà l'ossa ignude.  
 O Teseo, o Teseo mio  
 Se tu sapessi, o Dio,  
 Se tu sapessi, oimè, come s'affanna  
 La povera Arianna,  
 Forse, forse pentito  
 Rivolgeresti ancor la prora al lito,  
 Ma con l'aure serene  
 Tu te ne vai felice, & io qui piango.  
 A te prepara Atene  
 Liete pompe superbe, & io rimango  
 Cibo di fere in solitarie arene.  
 Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente  
 Stringerà lieto, & io  
 Più non vedroui, o madre, o padre mio.

**Coro.** Ah, che'l cor mi si spezza,  
 A qual misero fin correr ti veggo  
 Suenturata bellezza.

**Aria.** Doue, doue è la fede,  
 Che tanto mi giuravi?  
 Così ne l'alta sede  
 Tu mi ripon de gli Aui?  
 Son queste le corone,  
 Onde m'adorni il crine?  
 Questi gli scetri sono,  
 Queste le gemme, e gli ori?  
 Lasciarmi in abbandono  
 A fera, che mi strazzi, e mi diuori?  
 Ah Teseo, ah Teseo mio,  
 Lascierai tu morire

In

In van piangendo, in van gridando aita,  
 La Misera Arianna,  
 Ch'a te fidossi, e ti die gloria, e vita?

**Coro.** Vinta da l'aspro duolo,  
 Non s'accorge la misera, ch'indarno  
 Vanno i preghi, e i sospir, cò l'aure a volo.

**Aria.** Ah, che non pur risponde:  
 Ah, che più d'aspe è sordo a miei lamèti  
 O nembi, o turbi, o venti  
 Sommergetelo voi dentr'a quell'onde.  
 Correte orche, e balene,  
 E de le membra immonde  
 Empiete le voragini profonde.  
 Che parlo, ah, che vaneggio?  
 Misera, oimè, che chieggio?  
 O Teseo, o Teseo mio,  
 Non son, non son quell'io,  
 Non son quell'io, che i feri detti sciolse  
 Parlo l'affanno mio, parlò il dolore,  
 Parlò la lingua sì, ma non già il core.

**Coro.** Verace amor, degno, ch'il mōdo ammiri  
 Ne le miserie estreme  
 Non sai chieder renderca, e non i'adri.

**Aria.** Misera ancor dō loco  
 A la tradita speme, e non si spegne  
 Fra tanto scherno ancor d'amor il foco?  
 Spegni tu morte omai le fiamme indegne  
 O madre, o padre, o del l'antico Regno  
 Superbi alberghi, ou'hebbi d'or la cuna:  
 O serui, o fidi amici (ah! Fato indegno)  
 Mirate oue m'ha scorto empia fortuna,  
 Mirate di che duol m'han fatto herede

B 6 L'a-



L'amor mio, la mia fede, e l'altrui ingano  
Così va chi tropp'ama, e troppo crede.

**Cor.** Di magnanimo cor, che morte sprezza  
Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;  
Arma contr' il destin l'animo al tero.  
Mira se ricourar nel sen di morte  
E di donna real degno pensiero.

**Aria.** Nacqui Regina, e ne l'antica Creta (que,  
Fu bell' il viver mio, fin ch' al ciel piac-  
Tèpo è ch' io mora: al mio voler r'acqueta

**Coro.** Qual si raggira, e per lo Ciel si sente  
Confuso mormorar di voci, e squille:  
Odi, ch' a mille a mille  
Cantan guerriere trombe;  
Odi come rimbombe  
Di timpani e ai corni il rauco grido:  
Regina, al lido al lido,  
Ecco Teseo, che riede,  
Ecco l'amato sposo.  
Che temi omai, che tardi,  
Mouile incontra il piede,  
Ecco lo sposo tuo: che fai, che guardi?

**Aria.** Vivo, moro, o vaneggio?  
O pur son larua, od ombra?  
Lassa, che far debb' io, che creder deggio?

**Coro.** Sgombra ogni tema, sgombra,  
Affissati colà dond' il suon venne.  
Non vedi homai, non vedi

Il porto ingombro già da mille antenne?

**Aria.** Ma che sian di Teseo chi m'assicura?  
Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori  
Speranza iniqua? ha mori

Non

Non cercar Arianna altra ventura.

**Dor.** Ne l'ampio sen di morte  
Ricourar ponno ogn'hor gl'egri mortali,  
Refugio estremo a disperata sorte.  
Ma de' tuoi graui mali  
Forse non lungi è il fin, deh vien' al lido,  
Non sprezzar le mie voci alma gentile,  
S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

**Aria.** Io son, io son contenta,  
Scorgim'ou'a te piace;  
Ma ch'ei mi lasci e spregi,  
Hor tormi, e mi raccolga, è folle speme;  
Non si leue i pensier cangiano i Regi.

**Coro.** Breue momento scopriranne il vero;  
Ma di vederti ancor lieta, e felice  
Nel cor mi dice un mio fatal pensiero.

CO.



## C O R O .

Sù l'orride palludi  
 De l'Acheronte oscuro,  
 Sentier penoso, e duro,  
 Per mostri horrendi, e crudi.  
 Fermò vedoue amante  
 L'innamorate piante.  
 Non le tre fauci immense  
 Formidabil latrato,  
 Non di Caron turbato  
 L'orride luci accense,  
 Da la sì dubbia impresa  
 Arrestar l'alma accesa,  
 Quinci impetrò mercede  
 Di nobil ceira al canto;  
 Ma qual più degno vanto,  
 Qual più sincera fede  
 Scender al regno ombroso,  
 Cambio d'amato sposo?  
 E pur pregio sì chiaro  
 Ha feminil virtute,  
 Quinci non fur già mute;  
 Ma sovra il Sole alzaro,  
 Quasi Nume celeste,  
 Le Greche Muse Alceste.  
 Deb se quell'arco stesso  
 Pur tendi inuitto Arciero,  
 Se di tue glorie il vero  
 Narrami Amor, Permezzo,  
 Ergi nuono Trofeo,  
 Deb rieda homai Teseo,

Nun.

Nun. Spiega le penne d'oro,  
 Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,  
 Tu le dolcezze loro,  
 E tu le glorie tue palese al mondo.  
 Narrar pregi diuin, gaudij celesti,  
 E per lingua mortal souerchio pondo.  
 Coro. Già, già Tirsi gentil ne' tuoi sembianti  
 Leggo la giocondissima nouella;  
 Pur giunse anima bella,  
 Pur giunse il fin de' dolorosi pianti.  
 Nun. O quali, o quali amanti  
 Hoggi congiunge Amore: o cieli, o stelle,  
 Dite, vedeste, mai, rotando intorno,  
 Arder in sì bel foco alme sì belle?  
 Coro. Pur fè ritorno, e pur cangiò pensiero e  
 O possanza, o virtute  
 D'un'ignudo fanciul, d'un cieco arciero.  
 Nun. Non fu, non fu Teseo  
 Quel che dianzi piegò le vele in porto:  
 Altr'amante, altro sposo  
 Ha messo in quel bel sen pace, e conforto.  
 Coro. Dunque quetar poteo  
 Altri, ch' il suo Teseo l'aspro tormento?  
 Deb di tanto stupore,  
 Ch' al gioir mi fa lento,  
 Sgombrami Tirsi omai, sgombram' il core  
 Nun. Bacco ch' in cento nomi  
 Risonar glorioso il mondo sente;  
 Bacco, che d'Oriente  
 Mille Tiranni, e mille mastri ha domi,  
 Feruido amante ha sì gran foco accolto,  
 (Fortunata donzella)

Ch'al-



Ch'altro non sà mirar, ch' il suo bel volto.

Nè di men foco anch' ella

Arde beata, e ne gl' amati lumi

Affissa pur le tremule pupille,

Che di dolenti stille

Pur dianzi scaturir torrenti, e fiumi.

**Coro.** Prouidenza d' Amor, gentil' aita,

Spegner per noua fiamm' antico ardore,

E piagando sanar mortal ferita;

Ma deh fanne palese

Come quì giugne, e come

Sì pronto Amor le nobil alme accese?

**Nun.** Per far di mille palme, e mille allori

Corona eterna a le paterne sponde,

Correa l' onde profonde

Bel vincitor de gl'indi il gran Tebano;

Ma quì piegar conuenne,

Spinre dal vento le velate antenne.

**Coro.** O gratiosi venti,

Pur vi commosse il suon de' bei lamenti.

**Nun.** Quando dal mar disceso

La bella Donna scorse,

Che perdur' ogni speme

Empiea d' altri sospir l' aure serene,

Ratto ver lei l' altere piante torse:

E visto (ahi vista oscura)

Com' ei le fù dauanti,

L' ammirabil beltà disfarfi in pianti:

Nè lagrimosi rai di quel bel viso.

L' immortal guardo affisse,

E con pieroso suon così le disse:

Qual de le sacre Dine

Veg.

Vegg'io, che sù da l'alto

Discende a sospirar per queste riuue?

Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?

Qual moue a spro destin sì crud' asbalio,

Che celeste beltà turbi, e consumi

Donna non pur mortale.

Ma tra la mortal gente

La più misera vedi, e più dolente,

Rispose: e col bel velo

A sciugando i begl'occhi.

Sciolse un sospir, che lagrimonne il cielo.

Indi à contar si diede

Come dal patrio regno

Trasse fugace il piede,

Per seguir l'orme de l'amante indegno:

E con sì dolci, e sì pietosi accenti

La dolorosa storia

Tutta narrolle a pien de suoi tormenti;

Che nel celeste seno

Di pietate, e d'amore

Fiamme destò sì riuue, e sì cocenti,

Che si vedea nel volto arderle il core;

E'n suon più che mortale,

Che ben lo palesar celeste prole,

Queste sciolse dal cor dolci parole:

Sgombra ogni duol, che la bell'alm'acora

Non fù degno di te terreno amante,

Seruo di tua beltà t'ama, e t'adora,

Figlio immortal de l'immortal tonante.

Al dolce suon de l'infiammate note

Tacque modesta, e chino à terra il ciglio,

E d'un vago vermiglio

Più



Più bel che rosa colorì le gote.

Coro O silenzio cortese,

Quanto tacito più miè più facondo.

Nunt. Ben da quel Dio giocondo

Fur del muto parlar le voci intese,

E quella man di tante palme altera

Nuda la porse, & ella

Con la man bella in un le diede il core.

Coro. Fortunata bellezza,

Bellezza al ciel gradita, (22.)

Perch' un Dio ti raccolga un' huò ti sprezz

Nunt. Arder l'onde, e l'arene,

E d'amoroso zelo

Videsi in quel momento arder il Cielo:

Ma per l'aure serene

Fermo sù le belli ali

Al guardo de' mortali

Visibilmente dimostrossi Amore,

E con celeste suono

Queste voci s'udir gioconde, e liete:

Ardete anime belle,

Entr' il bel foco mio beate ardate,

Il vostro bel desio vien da le stelle,

De l' alte gioie mie

Ecco tutto per voi uerso il thesoro.

Indi per l' alto ciel battendo i vanni,

Le nubi colorì di luce, e d' oro:

Lampeggiò l'aere, e fuor del mar profòdo

(Spettacolo giocondo)

Vidersi mille Ninfe, e mille Diue.

Ma de gl' allegri canti

Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici.

Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.



### Coro di Soldati di Bacco.

**S** Piega homai giocondo Nume

L'auree piume,

Vien pur lieto, Amor i'appella

Stringi, stringi i dolci nodi,

Stringi, e godi

D'allacciar coppia sì bella.

Di più raggi, o Rè del giorno,

Splenda adorno,

Questo dì bello è gentile,

Dì felice, e fortunato.

Dì beato,

Da segnar con aureo stile.

Coro. A l'aspetto sereno, al nobil volto,

(Sembianze altere, e none)

Deh come degno appar figlio di Giove.

Amo. Mirate, o voi del Cielo,

Mirate, o voi mortali,

D'Amor l'altre glorie, o face, o strali.

Aria. Gioite al gior mio,

Al gioir mio, ch'ogni pensier auanza,

Talche di maggior ben non è speranza,

Sour' ogn' human desio

Beato è il cor c'hà per conforto un Dio.

Coro. Fortunati sospir, pianti beati,

Cui cotanto conforto

Destinaron del Ciel gl'eterni fati.

Venere





Venere uscendo dal mare.

**A** Vventurosa sposa,  
 Di celeste amator godi gl'amori,  
 Godi, e nel sen diuin lieta riposa  
 Ne le dolcezze tue vegh'oggi il mondo,  
 Che sotto se d'Amor tradito core  
 Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.

Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,  
 Doppo sospiri, e pianti,  
 Riposate felici, ò ben nai'alme;  
 Soura le sfere erranti,  
 Soura le stelle e'l Sole  
 Soggio v'attende, ò mia diletta prole.

**Bacco.** Ne l'eterno sereno  
 Mecoraccolta, entro gl'eterei scanni  
 Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
 Setto l'immortal piè correre gl'anni.  
 Iui tra sommi Dei de l'alto coro,  
 Le più lucide stelle  
 Faran del tuo bel crin ghirland'a loro:  
 Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza  
 Per celeste desio mortal bellezza.

I L F I N E